



Federazione Lavoratori Pubblici e Funzioni Pubbliche

Coordinamento Nazionale Giustizia



Ministeri e
Polizia Penitenziaria

Reperibilità 3928836510 - 3206889937

Coordinamento Nazionale: c/o Ministero della Giustizia Via Arenula, 70 – 00186 ROMA tel. 06/64760274 – telefax 06/68853024
sito internet: www.flpgiustizia.it e-mail: flpgiustizia@flp.it - flpmingiustizia@libero.it

INFORMATIVA N. 38

18 febbraio 2011

AD UN ANNO DALLA RIFORMA BRUNETTA..... **RIFLESSIONI A CURA DEL COORDINAMENTO FLP GIUSTIZIA**



Entrando alla tematica odierna ci preme dire che:

il **decreto delegato (150/09)** rappresenta lo strumento attuativo della legge delega n.15/2009.

La legge 15 definisce i principi fondamentali in base ai quali dare corpo ai tanti annunci miracolistici sugli effetti della rivoluzione Brunetta.

Il decreto delegato non si discosta dai principi della delega tranne in alcuni, significativi passaggi nei quali riesce **persino a peggiorare** i contenuti della legge. Tra questi alcuni sono palesemente in contrasto con la norma, mentre per altri si può parlare di illegittimità, in quanto non scaturenti dai contenuti della delega (**ad esempio in tema di rappresentatività sindacale**).

E proprio per questo motivo che il Coordinamento Giustizia tiene in debita considerazione il **ricorso presentato dalla Federazione avverso il decreto 112/08** che a dato seguito alle modifiche dei rapporti di lavoro. **Il giudizio d'insieme sul decreto è negativo, a partire dalla mancanza di qualsiasi confronto sul testo con le organizzazioni sindacali.**



I principi fondamentali contenuti nella legge si trasformano nel decreto attuativo nel totale **ritorno in campo della politica**, della unilateralità nelle decisioni anche relative ai rapporti di lavoro, della autoreferenzialità della politica nel rapporto valutativo, dalla definizione degli obiettivi e dalla valutazione delle performance sulla base dei risultati raggiunti.

Ne emerge un disegno in base al quale è **la legge che da sola diviene lo strumento principale della “rivoluzione”**, mentre tutto ciò che identifica un sistema di rappresentanza, viene cancellato **a partire dalla contrattazione**.

Questo vale per la contrattazione e il ruolo autonomo del sindacato; questo vale per il sistema delle regioni e delle autonomie locali e la loro autonomia costituzionale. Tutti i provvedimenti “rivoluzionari”, al di là di un mero richiamo formale alla contrattazione, si possono attuare solo nell’ambito delle risorse vigenti e di quelle che potranno essere definite dai contratti nazionali e da questi rinviati alla contrattazione decentrata. **Una rivoluzione** senza risorse aggiuntive; tutto ciò significa, **quindi**, ad esempio una riduzione del salario per i lavoratori.

Uno dei principi salienti della legge 15 era all’art. 2 la necessaria “convergenza degli assetti regolativi del lavoro pubblico, con quelli del lavoro privato, con particolare riferimento al sistema delle relazioni sindacali”.

Questo principio viene declinato in modo assolutamente antitetico. **Infatti**

l’art.35 dello schema afferma che “i contratti collettivi nazionali disciplinano i rapporti sindacali e gli istituti della partecipazione.”
Ma l’art.52 si produce in una puntigliosa elencazione di materie “escluse dalla contrattazione” o di quelle sulle quali la contrattazione è consentita negli esclusivi limiti previsti dalle norme di legge.

O ancora laddove si prevede l’inderogabilità di tutte le norme relative alla valutazione e alla premialità da parte dei contratti con un ruolo della contrattazione integrativa, in questo ultimo caso, assolutamente confuso e residuale ed al massimo limitativo del danno.



L'art.33 prevede ad esempio che le misure inerenti i rapporti di lavoro vengano assunte in via esclusiva dagli organi preposti alla gestione con la capacità ed i poteri del privato datore di lavoro.

Sono in sostanza consegnati all'unilateralità e sottratti alla contrattazione.

Si afferma ad abundantiam che è fatta salva la sola informazione ai sindacati, ove prevista, nelle forme di partecipazione su provvedimenti quali le misure inerenti la gestione delle risorse umane nel rispetto del principio di pari opportunità nonché la direzione, l'organizzazione del lavoro nell'ambito degli uffici". E' sostanzialmente scomparsa la contrattazione e con essa il principio contenuto nella legge 15 per la quale rimanevano di competenza della contrattazione "i diritti e le obbligazioni direttamente attinenti il rapporto di lavoro".

Si tratta di una misura assolutamente fuori dai principi di delega.

Sempre in tema di riduzione del ruolo e della funzione della contrattazione occorre poi aggiungere una programmatica unilateralità delle amministrazioni nell'attuazione di istituti per i quali qualora non si raggiunga l'accordo tra le parti: al fine di assicurare la continuità e il migliore svolgimento della funzione pubblica, le amministrazioni possono procedere regolamentando gli istituti sui quali non vi è accordo. Ciò si è verificato puntualmente al Ministero della Giustizia dove l'amministrazione ha firmato il CCI con la minoranza delle sigle sindacali.

Si tratta di una ulteriore forma di deroga contrattuale, oltre quella programmatica e generalizzata contenuta nell'art.1 della legge 15/2009, che si applica ogni volta che non si raggiunge un accordo decentrato e che per le procedure adottate è sostitutiva dell'accordo stesso.

Quindi quale ruolo per il Sindacato? E' questo il nostro interrogativo!

Da ciò si capisce quale credito la "brunetta" vuol dare al Sindacato.



Non sono state neanche sufficienti le pronunce davanti a più giudici del lavoro che hanno insistentemente sentenziato che la legge 150/09 non può essere subito applicata se non dopo la sottoscrizione del nuovo CCNL. Caso lampante è stato proprio il pronunciamento del giudice di Roma che su ricorso di FLP ha bloccato di fatto le procedure di passaggio di area avviate dall'agenzia delle dogane senza alcuna concertazione. La FLP unico sindacato a ricorrere ha ottenuto una sentenza favorevole riguardante una amministrazione centrale e un accordo nazionale.
A soccorso del Governo, come al solito, il 4 febbraio sono intervenuti (i soliti noti) i rappresentanti di CISL, UIL, CONFSAL ed altri a lanciare la ciambella di salvataggio così come accaduto non molto tempo fa presso gli stabilimenti fiat di Mirafiore dando quindi aiuto a Marchionne. Anche questa volta in minoranza.

Poi sulla struttura della contrattazione nazionale la delega prevede una riduzione del numero dei comparti contrattuali ed una loro ridefinizione.

Ma questa gigantesca ed illegittima centralizzazione viene poi "bucata" dalla politica e così si cominciano a definire le "vie di fuga" dietro le pressioni delle lobbies.

In nome di tale decisione vengono anche congelate le elezioni delle RSU in attesa di cambiare il sistema della rappresentanza che tanta paura fanno ai soliti noti.

E' un attacco grave all'autonomia della rappresentanza sindacale

che svela anche il tentativo da parte della politica di riappropriarsi del sistema della rappresentanza sindacale. Si tratta di una palese violazione non solo della legge delega che non prevedeva interventi sulla rappresentatività, ma dello stesso accordo separato del 22 gennaio 2009.



Anche sul salario la titolarità della contrattazione viene meno.

L'art. 63 introduce un nuovo istituto che “ironia della sorte” ha come definizione **“tutela retributiva per i dipendenti pubblici”**. Dopo sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge finanziaria che stanziava risorse per i rinnovi contrattuali per il periodo di riferimento, gli incrementi economici conseguenti agli stanziamenti della legge finanziaria, possono essere erogati in via provvisoria, **sentite le organizzazioni sindacali rappresentative** salvo conguaglio all'atto della stipulazione dei contratti collettivi nazionali di lavoro.

Questo rilevante intervento di stravolgimento e limitazione del ruolo e della funzione della contrattazione nazionale avviene proprio per il ruolo vincolante assunto dalla legge e dalla politica. Ciò in palese violazione del principio di “convergenza” tra lavoro pubblico e quello privato, a meno che il governo intenda aprire una strada come nel sistema privato con questo provvedimento.

Sempre in direzione del forte depotenziamento del contratto nazionale si colloca la cancellazione della tempistica massima (55 giorni) entro la quale i contratti collettivi divengono operativi dopo tutti i controlli. Ora questi controlli sono di merito e non solo di verifica rispetto alle risorse utilizzate e, soprattutto, divengono ostativi del buon esito della contrattazione sia nazionale che integrativa da parte della Corte dei Conti e del Ministero dell'economia e delle finanze.

Il provvedimento/messaggio sulle assenze, sui licenziamenti dei pubblici dipendenti in caso di assenze “false” o “certificati medici “non veritieri”, è l'ennesimo e avariato messaggio al paese contro **il fannullonismo** come causa dei mali della P.A. , **quando, invece, il vero motivo è l'incapacità di organizzare l'organizzazione come avvenuto di recente presso il Mef dove hanno spostato 1.600 lavoratori in mobilità verso i monopoli senza ancora aver predisposto un piano per l'accorpamento dei servizi e senza una adeguata pianta organica che sicuramente porterà nocimento all'utenza. Anche questa volta la risposta del Ministro della Funzione Pubblica sarà: è colpa dei lavoratori fannulloni.**



Sulla valutazione del merito siamo in presenza di un colossale imbroglio. Le fasce predeterminate di valutazione dei risultati da attribuire ai lavoratori è il frutto di una valutazione non oggettiva senza controllo e senza criteri chiari e trasparenti da parte di organismi **nominati dalla politica** e da dirigenti anch'essi subordinati alla politica che valuta il loro operato. **Questo è sconcertante.**

Le più elementari norme che regolano l'argomento dettano i criteri dove alla base di tutto bisogna definire gli standard specifici per ogni singolo settore della pubblica amministrazione.

Basta avere presente quanto prevedono in materia i contratti collettivi del quadriennio 2006/2009.

Si preferisce, invece, costruire ex novo un sistema di valutazione unico, centralizzato, sottomesso alla politica, gerarchizzato che ha portato chiaramente alle dimissioni del componente del CIV il **Prof. Pietro Micheli.**

L'efficacia delle amministrazioni, e la capacità di definire obiettivi e valutare i risultati sui quali misurare anche gli apporti individuali con un appropriato sistema di relazioni sindacali ed il pieno coinvolgimento dei cittadini e dei soggetti che fruiscono dei servizi pubblici rappresenta il dna, la mission dei sindacati.

Le nostre idee su tale argomento sono radicalmente diverse da quelle del Ministro. Infatti non si può pensare di **tagliare in modo generalizzato sia le risorse che le piante organiche.**

Come per esempio al ministero della giustizia l'attività lavorativa per effetto delle nuove norme è aumentata a dismisura tanto da lavorare per tre e con almeno due mansioni superiori che hanno fatto coniare l'equazione più carico di lavoro meno personale giudiziario.

A tal proposito si segnala il taglio subito dalla giustizia che da circa 52.000 lavoratori si è passati a 40.000 e nel 2013 con il previsto turn over di circa 1.500 pensionamenti annui scenderemo a circa 35mila unità; per questo motivo anche nelle ultime manifestazioni romane del personale giudiziario indette da FLP si è gridato ad alta voce **AVATAR AIUTACI TU!!!**

Per quanto riguarda le risorse economiche che erano 8 milioni 155,143 nel 2006, nel 2009 sono scese a 7milioni 560,741 e ulteriormente depotenziati nell'ultimo biennio. Per quanto attiene le spese di gestione (cancelleria, supporti informatici, benzina ecc..ecc...) da 320 milioni siamo passati a 200milioni con un decremento di 120milioni.



Altro che informatizzazione!

Decantata in lungo e in largo in tandem dal Guardasigilli e dal Ministro del PA.

Cambiare le amministrazioni pubbliche si può, anzi si deve, stimolando consenso e partecipazione ed anche rigore e responsabilità nell'attuazione e invece emerge un insieme confuso nel quale tutto il sistema della valutazione è centralizzato, e subordinato alla politica.

Viene costituita una commissione Centrale per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche da un costo di 4 milioni di euro, nominata, su proposta del Ministro per la P.A. di concerto con il Ministro per l'attuazione del programma, previo parere favorevole del Parlamento.

Oggi invece si bloccano i contratti dei lavoratori per mancanza di fondi e si cristallizza al 31/12/2010 la massima entrata per un dipendente della pa.

Tra i compiti della commissione quelli di garantire la correttezza dei processi di misurazione e valutazione e dei premi per il personale; di proporre all'organo di indirizzo politico la valutazione annuale dei dirigenti; di svolgere indagini sui dipendenti per rilevare il livello di benessere e la valutazione del proprio dirigente superiore; di dotarsi di una struttura tecnica per la misurazione della performance; di compilare una graduatoria delle valutazioni individuali del personale dirigenziale e non suddiviso nelle 3 fasce alle quali corrisponde una quota di salario accessorio. **Tutto ciò non può essere realizzato se non si mettono sul tavolo della riforma risorse fresche che ad oggi Tremonti ha solo promesso ma mai dato.**

Dall'elenco che precede risulta evidente l'autoreferenzialità della politica sulla valutazione, sulla definizione degli obiettivi e l'analisi dei risultati, sulle conseguenze sui dipendenti pubblici.

L'imbroglione è che in nome di una miracolistica terzietà, come risultante dalla distinzione del sistema di valutazione dalla politica e dal supposto potere sindacale, si è tornati alla subalternità alla politica e all'unilateralità delle decisioni, come nel passato.

Il miracolo è il dominio della politica con il conseguente depotenziamento del sindacato!

Solo attraverso un sistema integrato nel quale vi siano compiti della politica; responsabilità della dirigenza; vere relazioni sindacali è possibile procedere positivamente nella riforma della PA; si possono, come previsto dai contratti collettivi collegare quote di retribuzioni alla customer satisfaction in relazione alla quantità e qualità dei diversi servizi, utilizzando le leve dell'innovazione e dell'organizzazione del lavoro.

Per vincere questa sfida è indispensabile che in ogni luogo di lavoro, in ogni settore **i diritti, i contratti e le conquiste sindacali vengano concretamente ribaditi ed affermati nella pratica**. Ciò pone la necessità di una **maggiore coalizione di intenti tra coloro che sono in contestazione per far sentire più forte la voce del dissenso** anche dando maggiore diffusione alle informazioni giuridiche e sindacali unitamente a strumenti essenziali per il raggiungimento dell'obiettivo.

Infine possiamo ad alta voce ribadire che il sindacato non può essere schiavo e soggiogato dalla politica ribadendo sempre dove ce ne fosse bisogno che alla **FLP i nostri unici "padroni" sono I LAVORATORI!**

AVATAR AIUTACI TU!!!



Coordinamento Nazionale FLP Giustizia
(Piero Piazza – Raimondo Castellana)